

# Bolaffi partigiano

*Anche alcuni evangelici coinvolti in val di Susa*

**Giorgio Bouchard**

**A**colmare questo involontario vuoto arriva un personaggio singolare: Giulio Bolaffi, erede del fondatore dell'omonima ditta filatelica. Ebreo molto fedele alla propria tradizione, Bolaffi è un fortunato imprenditore e applica queste sue capacità alla guerra partigiana. Giovanissimo durante gli anni 20, aveva subito qualche tentazione filofascista, ma l'orrida ascesa di Hitler (1933) e poi le leggi antiebraiche (1938) avevano fatto di lui un convinto antifascista: restava comunque in lui un marcato anticomunismo e una marcata diffidenza verso le politicizzazioni di qualsiasi tipo, anche verso il Partito d'Azione: quando nel 1944 accetterà di succedere a Liberti, riuscirà (con l'aiuto di Ada Gobetti, che sta a Meana) a imporre la costituzione di una Brigata GL indipendente da qualsiasi programma di partito, e per giunta contrassegnata dal nome della propria figlia: Stellina.

**Come capo partigiano Bolaffi (nome di battaglia: «Laghi») sarà straordinario**, infaticabile (e qualche volta insopportabile): organizza militarmente la «Stellina», ma convince gli industriali valsusini a finanziarla abbondantemente; ottiene l'appoggio morale dei sacerdoti e del vescovo, lavora fraternamente con i francescani di Susa e fa del loro convento una preziosa base partigiana. Ogni sera, poi, dedica qualche minuto (o qualche ora) a redigere un diario che occupa i tre quarti del presente volume\*. Riconosciamo subito il nostro

debito nei confronti di Chiara Colombini che è riuscita a «salvare» quasi tutte le 400 pagine di questo *Diario* e a illustrarne il significato con chiari riferimenti a centinaia di persone, avvenimenti e documenti.

La felice fatica di Colombini è poi sostenuta da una splendida prefazione di Claudio Dellavalle, presidente dell'Istituto storico torinese per la storia della Resistenza in Piemonte, e da un toccante messaggio di colei che ha dato il nome alla brigata: Stella Bolaffi.

**Anche le minoranze evangeliche trovano il loro spazio nella Resistenza valsusina:** nel *Diario* compaiono i nomi di Gustavo Ribet, di Roberto Malan e del futuro generale Stefano Coisson; è menzionato un dialogo religioso con il pastore battista Giorgio Antonietta, e viene citato con profondo affetto Remo Favro, il giovane battista che sarà un martire esemplare nell'«universo concentrazionario» (Bolzano, Mauthausen).

Tra i partigiani più attivi troviamo i fratelli Bianco Dolino (Teresio, Giovanni, Pasquale ed Emanuele detto Bastiano): sono i figli di una famiglia di agricoltori divenuti valdesi nel clima liberale dell'800: per un singolare «caso», proprio a questa famiglia appartiene una malga chiamata «Le Grange Sevine». Ed è proprio in queste «grange» che con un incessante fuoco di armi automatiche i partigiani della «Stellina» riescono a rinchiudere 180 «rastrellatori»: un misto di soldati repubblicani e di SS tedesche. Alla prima pausa del fuoco, però, Bolaffi decide di aprire una trattativa: se i falliti rastrel-

latori deporranno le armi – dice – avranno salva la vita: i tedeschi potranno ritirarsi in pace e, se gli italiani vorranno passare dalla parte della Resistenza, saranno i benvenuti. E così viene deciso.

**Criticato da Galimberti ma lodato da Liberti**, Bolaffi rivela in questa occasione le sue ignote virtù politiche: virtù che emergeranno alla fine della guerra: Bolaffi teme che i francesi Gollisti approfittino della ritirata tedesca per impadronirsi di alcuni territori italiani: la valle d'Aosta, l'alta Valsusa, ecc. Arriva una notizia inquietante: il vescovo di Lanslebourg e il prefetto francese della stessa zona sono venuti al Moncenisio per stabilirvi una parrocchia cattolica francese. Noi avremmo ironizzato sulla *laïcité* francese: Bolaffi invece tempesta di proteste tutti gli ufficiali angloamericani, e riesce a ottenere il definitivo rinvio della questione delle frontiere alle trattative di pace.

Ma Bolaffi si comporta sempre così: combatte tutte le sue battaglie, ha rischiato la vita per un anno e mezzo e non dà pace a nessuno. Il gen. Trabucchi, capo del Comando militare dei partigiani piemontesi, gli dirà: «lei è il comandante che mi ha dato più grattacapi di tutti insieme». Anche a noi questo libro ha dato dei grattacapi: perchè ci ha costretti a riflettere sul valore infinito che la Resistenza ha avuto e ha per la nascita e la salvezza della democrazia in Italia.

\* *Giulio Bolaffi, Partigiani in Val di Susa, a c. di Chiara Colombini, Milano, F. Angeli, 2014, pp. 491, euro 42,00.*

La Resistenza partigiana è stata altrettanto significativa nella valle di Susa come le resistenze delle Valli di Lanzo (prevalentemente «garibaldina»), della val Chisone («autonoma») e delle «valli valdesi» (Giustizia e libertà), ma a differenza delle sue consorelle ha sviluppato tutti i tipi di reparti partigiani: Garibaldini nelle zone operaie intorno a Bussoleno, «Matteotti» nella media valle, «autonomi» nell'alta valle (e molto simili alla divisione «Val Chisone»).

Restava però un'ampia area di villaggi contadini e operai intorno alla città di Susa: qui un futuro valdesi (Egidio Liberti) nell'autunno 1943 fonda una brigata molto simile alle «GL», ma non legata al Partito d'Azione. Dopo essere sfuggito a un terribile rastrellamento, Liberti viene mandato dal Cln piemontese a compiti organizzativi: per mesi e mesi egli sarà il braccio destro di Duccio Galimberti, e poi sempre membro dei comandi militari di GL...